

che diede l'impulso ad Ales! Io non mi ci raccapezzo più.

Ad ogni modo questo è certo.

E' certo che questo affare di Fontana visto ad Altavilla non passò per Ales; è certo che quanto era fondato veramente su Ales l'accusa ha spontaneamente scartato con metodo che ci dà la riprova della critica usata nell'accettare le prove a carico.

L'affare di Altavilla vennè da un trafficante d'olio, probabilmente il fratello di Troia, il quale riferì la cosa a Delisi e questi il domani a Giamporcaro, e poi al delegato Garavino nei primi di febbraio.

La cosa venne subito alle autorità di P. S. ma le loro dichiarazioni arrivarono in processo molto più tardi. E questo per un complesso di negligenze di cui oggi non vi parlo perchè ve ne parlerò più tardi, quando vedremo come questo processo è stato istruito, e attraverso quali difficoltà questi elementi, che sono elementi di prova, noi abbiamo potuto raccogliere.

6 giugno — seduta pomeridiana

*Signori della Corte! Signori Giurati!*

Dunque stamattina abbiamo visto come solo un artificio della difesa ha potuto creare la favola che tutta l'accusa proceda da Ales, e che sia il frutto d'un complotto politico-amministrativo contro Fontana.

Abbiamo invece esaminato e visto come l'accusa sia nata subito, all'indomani del delitto, di che cosa era composta e da chi proveniva, e l'abbiamo studiata nei suoi tre elementi essenziali, che sono: 1° Fontana visto ad Altavilla; 2° sue gite a Ficarazzelli; 3° suo intervento alle riunioni nella bettola del cugino nei giorni precedenti al delitto.

## Il banchetto

L'avv. Mastellari ha parlato di un quarto elemento, il banchetto.

Questo elemento, come abbiamo detto, noi lo mettiamo in seconda linea, ma non lo trascuriamo, apprezzandolo per quello che vale.

A proposito di esso, questo in primo luogo dal processo

risulta: E' vero che un banchetto c'è stato nell'uno o due aprile '93. Lo provano, non solo Aiala, che ha assunto informazioni precise che non vi ripeto, non solo Tagliabue, ma gli stessi testimoni che sono stati portati qui a discarico dalla difesa, in quanto le loro reticenze contraddicevano a ciò che i funzionari assicurano aver saputo da loro.

Uno di questi testi è la Mannino, la quale negò di aver detto ad Aiala che c'era stato quel banchetto, ma poi messa a confronto con Ajala è di un'oscitanza eloquentissima. Dice: « non ricordo nulla di nulla. Ricordo solo che ho detto *qualche cosa* col signor Ajala, ma non ricordo ciò che dissi. Se è scritto che ho visto portare dei gelati, lo confermo. »

E siccome Ajala insiste: « Ma mia cara, che cosa intendete di dire, forse che io dico una bugia? Risponde: « Dico che non ricordo ciò che dissi ». E poi: « Ricordo che ella chiamò Miceli; non so cosa gli disse. »

Ora, signori giurati, non vedete che cosa significa: non ricordo? Che cosa significa l'aver chiamato il Miceli, suo nipote, quello che portò i gelati, per parlargli della cosa? Perchè chiamarlo, se non perchè la Mannino avea riconosciuto con Ajala la verità della cosa riferita da lui! E Miceli a sua volta, dice: « Io quando Aiala m'interrogò era ubbriaco. Non so che cosa ho detto. » Via! dei testi che debbono far ricorso alla ubbriachezza per rimangiare il deposto, come li giudicate?

E poi sappiamo che quella ubbriachezza sarebbe stata prodotta da *un solo* bicchiere di vino, il quale in verità non può ubbriacare nessuno! Qui io salto sulle rivelazioni Alfano che pure hanno la loro importanza, e ricordo l'ing. Mangano, galantuomo a tutta prova, tal galantuomo che Emanuele Notarbartolo, che di galantuomini si intendeva, gli affidò la funzione di rivedere le perizie che si facevano pei mutui del credito fondiario al Banco di Sicilia. E sapete con quali risultati? Questi: che mentre le immobilizzazioni del Credito Fondiario della Banca d'Italia, pei valori insufficienti dei beni ipotecati salirono a trecento milioni e al Banco di Napoli a centocinquanta milioni, il Banco di Sicilia si trovò a non avere per tal causa alcuna immobilizzazione.



Orbene, Mangano dice di aver saputo dai suoi intimi del banchetto.

E vi è il Castello, che è teste su cui certamente non potrete discutere: è un amico del Palizzolo, ed è uno dei sopracciò dell'associazione politico-amministrativa di Villabate.

Il Castello, interrogato anzitutto se avesse detto ad Ajala di questo banchetto dove egli stesso aveva portato delle quaglie, dice: « No, io *non ho mai parlato* ad Ajala. » Dunque negativa assoluta, completa! Ma viene poi il confronto con Ajala, e allora ammette:

« Sì, sì, Ho parlato, ma non ricordavo, cioè non identificava » perchè, siccome si chiese della Montagnola, il buon Castello non capì che la Montagnola significa la contrada dove era il fondo di Palizzolo; forse, poveretto, egli aveva creduto si parlasse della vostra gloriosa Montagnola di Bologna!

Dunque Castello ad Ajala parlò e raccontò qualche cosa — Ma che cosa? Ah! non fu che una visita fatta nella casina, dove egli trovò Palizzolo con delle signore. « E' poco, ma e le quaglie che avete offerto? » « Ma quando mai? Io dissi, per identificare il tempo, che era l'epoca delle quaglie, tantochè io avevo in tasca *una quaglia, una sola quaglia* che offersi a Palizzolo! » Ora credete voi, signori giurati, a questa offerta di una sola quaglia? Forse che Palizzolo dovea imbalsamarla?

Io posso capire l'offerta di uno struzzo, per esempio, o di un'aquila, o di un elefante, ma di una sola quaglia?

Via: le son troppo grosse perchè vi si possa darle a bere. Bisognerebbe che non ci conoscessimo, che non avessimo passato insieme tanti lunghi mesi per temerlo!

Ma stringiamo! C'è il delegato Lupari, che non so se presti il fianco ad attacchi in modo da poterlo dire inattendibile; il quale dice che dell'esistenza del banchetto a lui fece fede nientemeno che lo stesso Filippello; gli disse che era una cosa innocente, un simposio politico — amministrativo, ma gli disse che il banchetto ci fu!

E poi abbiamo un altro teste ineccepibile: Il banchetto fu creato, si dice, da Macaluso per vendicare l'aspro oltraggio del licenziamento subito. Ma da chi era stato egli sostituito? Da Nicolai. Allora questo Nicolai deve avere pei signori di Villabate tanto amore quanto odio nutre

per essi Macaluso. Orbene, Nicolai dice: *il banchetto c'è stato.*

E che di male? Ma se si afferma che si trattava di una associazione politico elettorale, non era cosa naturale un banchetto? Avete mai visto voi fare della politica elettorale senza banchetti!

Gli uomini politici non hanno altre distrazioni, altri conforti ai travagli della loro carriera, che i banchetti; Dunque niente di strano.

E perciò l'importante non è che ci sia stato il banchetto, l'importante è che lo si sia negato, mentre esso è vero, tanto vero che lo conferma Nicolai.

Perchè lo si è negato?

Perchè esso era la prova della riunione di una data quantità di persone, di cui molte, come vedremo, hanno dichiarato di non saper neanche che esista Filippello, e perchè era la prova del legame che esiste tra la mafia..... cioè tra l'associazione politico-amministrativa di Villabate, e Palizzolo, attraverso Filippello.

Perchè fu tenuto il banchetto? Si insinuò trattarsi di scopi elettorali, ma poi si disse che si trattava di un ringraziamento o di un festeggiamento per un delitto che era stato commesso per conto di Palizzolo!

Si noti che si arrivò perfino a specificare il delitto nell'assassinio di Emanuele Notarbartolo. Dei banchetti per festeggiare delitti nelle associazioni di malfattori di Palermo ce ne sono stati purtroppo! Ma, ad ogni modo, ciò si disse ed è stato riferito di quello di Villabate da tutti i funzionari. Potenza, Gariti, Ribotta, Aiala, Garavino, Mangano, che aggiunse che il banchetto fu a spese di Filippello, cosa del resto naturale essendo stato tenuto in casa sua o del suo padrone. E Gatta ha pure specificato che il banchetto fu a spese di Filippello.

Ora, tutta questa gente, tutti questi funzionari e cittadini hanno riferito la cosa, ed io vi prego, di apprezzare questo: che, cioè, nessuno ha mai detto: Essa è inverosimile: un banchetto per festeggiare un assassinio è qualche cosa che ripugna al sentimento umano! Come credete che si possa andare a pranzare, a bere, a divertirsi, per festeggiare un assassinio, un delitto così enorme? Ciò non è mai stato detto da nessuno. Dunque tutta questa gente ha creduto la cosa possibile!

Dunque il concetto che tutta questa gente ha di quel covo che è il casino alla Montagnola ammette che là si possa esser fatta una riunione per festeggiare, alzando il bicchiere, l'assassinio di Notarbartolo, il maggior delitto di sangue compiuto negli ultimi tempi in Sicilia!

Ora è inutile andar cercando delle dimostrazioni d'ambiente intorno a quella che si è voluta far passare per una associazione politico-amministrativa. Si tratta di gente tale che dei funzionari e dei galantuomini hanno creduto possibile questo: che essi festeggino con un banchetto un assassinio!

E questo basta perchè vi formiate, come me lo sono formato io, il concetto dell'ambiente in cui manovra Fontana, e su cui domina Raffaele Palizzolo.

E dopo ciò ben poco resterebbe a dire del banchetto.

Vi dirò, in breve, che questo banchetto si dice avvenuto in località così vicina, così evidente, a pochi passi dal paese, in un posto visto da tutti. E la difesa che lo dice, e ne approfittiamo anche noi.

Essa soggiunge: Come va che, essendo avvenuto in tale località, non è noto che, molto tempo dopo?

Ma questo — rispondiamo — vuol dire non leggere, o non voler leggere il processo. Infatti Garavino dice che seppelì il banchetto poco tempo dopo; e Ribotta afferma che seppelì il banchetto nello stesso giorno in cui fu fatto. Dunque come si parla di tempo trascorso, quando abbiamo la dichiarazione del comandante la stazione dei carabinieri che dice: «Io ne fui informato *lo stesso giorno?*» La pretesa inverosimiglianza non ha base nel fatto.

Ma al banchetto ha, o no, partecipato Fontana?

Certamente sì!

Non mancano in processo elementi della partecipazione di Fontana al banchetto. Vi sono le dichiarazioni della questura, di Potenza, di Garavino, di Giamporcaro, di Delisi. V'è il discorso a Tantillo fatto da Ania per negarne l'intervento.

Ma il no di Ania vale le conferme di Gariti, di Ribotta, di Mangano! Se non che, si dice, tutte queste dichiarazioni non valgono, perchè la cosa è inverosimile.

Ah, in materia di inverosimiglianza stiamo bene! Io ve ne porto una più vera e maggiore. Nel processo di associazione di malfattori di Villabate, chiuso nel modo che

vedremo, è successo questo, che a Fontana si è domandato: «Ditemi, caro signor Fontana, siete stato voi il primo di aprile al banchetto in casa di Filippello?» Signori giurati, quale doveva essere la risposta di Fontana? Doveva essere spontanea, pronta: «il primo di aprile ero ad Hammamet, quindi non potevo mica banchettare a Villabate!» Non è vero che così doveva dire? Invece nella sua dichiarazione di questa spontanea intuitiva difesa, non c'è traccia alcuna!

E' inverosimile, ma è vero! Fontana dice invece: «Ma no, ma io non conosco Filippello, non sono mai stato alla Montagnola. Quindi è impossibile che abbia partecipato al banchetto!» Perbacco! Non conoscere Filippello! E' una negativa di cui gli riusciva alquanto difficile dare la prova! Ed invece egli che era a Tunisi, era ben naturale che dicesse subito ciò!

Ma l'alibi non serviva pel banchetto. Esso era stato creato per l'assassinio di Notarbartolo, e per quello solo doveva servire. Così quando a Fontana si disse del banchetto egli non allegò l'alibi. L'intelligenza degli assassini è sempre limitata!

E per sostenere che il primo aprile Fontana si poteva trovare al banchetto è venuto un altro elemento, di cui, signori giurati, non intendo parlare ora, ma tra poco, perchè è troppo grazioso in confronto con l'alibi, e viene da fonte troppo gradita per sciuparlo così presto!

### Altri indizi contro Fontana

Oltre Troia, Delisi, Giamporcaro, Mangano, Macaluso, ecc., ci sono altri indizii contro Fontana. Certo non occorrerebbero, perchè quelli lì, se veri, se la prova che ne risulta vi convince, bastano! Ma di fatti ce ne sono altri.

### La voce pubblica

Anzi tutto c'è quello che si dice voce pubblica. Oh! la voce pubblica, si dice, fu quella che fece condannare ingiustamente non so chi! E' elemento infido.

Certamente non si può condannare sulla sola voce pubblica, ma in certi casi essa ha la sua importanza. Si capisce, così, che si possa formare la voce pubblica sopra

uno che è vicino e contro cui sorgono indizii spontanei. Ma come si può formare la voce pubblica contro uno che è a Tunisi?

E noi abbiamo Gatta il quale assicura che la voce pubblica contro Fontana si formò subito. E Troia dice che Giuseppe Fontana era l'assassino, e Ajala afferma che si riteneva falso l'alibi. E Garavino depone che la voce pubblica era su Fontana e Palizzolo; e Tagliabue; che la voce pubblica riuniva nel delitto Fontana e Filippello; e Potenza e Scaglia, che la voce pubblica parlava dei rapporti tra Fontana e Carollo! e Gaipa ci narra, che l'anno dopo percorrendo la campagna per affari di ufficio, sentì parlare di ciò da certi buoni e onesti contadini; e Giamporcaro all'udienza ci dette di questa voce pubblica una immagine viva: «Ma come volete, egli disse, che vi faccia nomi, *se anche le donnicciole* sapevano di queste gite di Fontana a Villabate?»

Da questi testi intesi voi capite, o signori, se si trattava di voci vaghe soltanto, o non piuttosto di esplosioni sincere della voce pubblica.

Ci sono molti testimoni che su altro sono divisi, ma in questo sono riuniti. E oltre Mirri, che ben ricordate, il Codronchi, — del quale parleremo, come a tanto uomo si conviene, a suo luogo e tempo — dice: «la scarcerazione di Fontana mi fece una pessima impressione, *stante l'insistenza della voce pubblica a suo riguardo*»

### Furolo-Marchionni-Randazzo

E oltre la voce pubblica vi sono ben altri elementi ed indizii.

Non dimenticherete voi certamente tutto quell'incidente Furolo, Marchionni, Randazzo. Furolo mentre si faceva il processo di Milano, da Roma scrisse a un suo amico, così: «Cardinali dichiarò che Fontana forniva biglietti falsi e Randazzo aggiunse che Fontana, fattore di un principe, *era proprio colui* che aveva assassinato Notarbartolo». — E Furolo aggiunse questo: «Randazzo me lo disse con tale accento di verità che ne fui scosso. Queste cose dichiarò Randazzo anche al questore di Venezia».

Quindi si è citato il questore di Venezia.

Ebbene voi avete visto come si è svolto durante il dibattimento questo grave incidente. Si comincia nella processura a chiamare Randazzo, che dice: «Marchionni mi parlò di un rapporto che indicava Fontana come sospetto, e mi chiese se io sapevo nulla. Risposi che ignoravo se era stato sospettato dell'assassinio». In sostanza dice che il discorso c'era stato, ma era stato il questore a fare la confidenza a lui, e non viceversa. E Randazzo rispose di ignorare perfino che Fontana fosse stato imputato dell'assassinio Notarbartolo. Badate; di ignorarlo nel '96, e cioè quando non c'era nessuno che non sapesse questo a Palermo, e tanto più nell'ambiente in cui viveva Randazzo.

E chiamato Marchionni, questi esclude qualunque rivelazione di Randazzo. Nel processo scritto egli dice che su Randazzo non poté formarsi un'opinione, ma che da un confidente che non può nominare seppe che Fontana era l'assassino.

Ma il personaggio misterioso si svela quando è inteso Furolo, che rivela che il confidente era proprio Randazzo, e dice a di più che Marchionni aveva scritto sul proposito un rapporto all'autorità di Palermo, un rapporto che poi non si è trovato. Ci è dunque un dissenso tra Marchionni e Furolo. Ma costui da buon inferiore ripiega e dice che egli poté ingannarsi, e poté essere *una sua supposizione* che Marchionni avesse scritto il rapporto!

Guardate che caso! Sempre così succede a questa gente! Uno non dice o non fa nulla e gli altri suppongono sempre che abbia detto o fatto le cose più gravi!

Vedremo ciò ripetersi parecchie volte, a suo tempo.

È venuto qui Iago Randazzo, il condannato per spaccio di biglietti falsi. Voi avete visto l'attitudine da lui tenuta all'udienza, aggredendo, investendo, trattando testimoni e funzionari come servitori e come mascalzoni, gridando che mentivano spudoratamente. Questo condannato per falso riconosciuto ha potuto far questo, senza che nessuno ostacolo gli fosse frapposto; di questo a suo tempo. Che cosa però è seguito qua? Nient'altro che la conferma del fatto sostanziale e l'evidente salvataggio di Marchionni per parte di Furolo. Però il fatto e le dichiarazioni di Randazzo indubbiamente sussistono!

## Francesco Chetta

E Randazzo fa la strada a un altro incidente, il quale, in un punto, è di tale gravità per l'accusa, che per me, se il processo non avesse altro che questo solo, questo mi basterebbe per la condanna di Giuseppe Fontana.

Alludo a Francesco Chetta.

Bartolani è quello che è; esaminando però quello che esso ha detto, una sola cosa mi pare certa in quanto Bartolani dice, che da Chetta egli seppe, più o meno, ma seppe.

L'importante era lo stabilire se il Fontana conosceva che il Chetta poteva per le sue dichiarazioni, od anche per altre ragioni, costituire un anello tra lui e il delitto. Ecco il problema, ed è, o giurati un problema risoluto.

Chiamato Giuseppe Fontana, costui, che non è un imbecille, ma, come tutti i delinquenti, finisce col tradirsi, disse che egli *non conosceva affatto* il Chetta. Ma, gli si dice, non è stato vostro coimputato nel processo di falso? Risponde: « io non so se sia stato imputato con me: io del processo mi sono occupato pochissimo ». Già, non occorrerebbe altro: credere che Fontana non conosce il suo coimputato nel processo di falso, implica una dose di dabbenaggine, che nessuno può supporre in voi!

La menzogna, eloquente di per sé, è dimostrata anche in altra maniera, poichè Francesco Chetta, che non può sapere che Fontana ha negato, interrogato, narra tranquillamente come egli e Fontana subirono insieme la traduzione da Venezia a Napoli, che durò quattordici giorni; e di questi quattordici giorni, « noi, dichiarò, stemmo sempre insieme da Ferrara a Napoli, dodici giorni per lo meno, » ed aggiunge che in questa occasione Fontana gli narrò del processo subito per l'assassinio Notarbartolo.

E questo basterebbe. — Come mai? Due gentiluomini Fontana e Chetta, stavano insieme a conversare per dodici giorni senza farsi nemmeno presentare?

Oh no! essi sono persone di *buona società*, non ignorano le convenienze sociali, dunque *a priori* si può dire che ciò è un assurdo.

Ma v'è di più perchè—guarda disgrazia forse non accidentale—Fontana e Chetta ebbero un unico avvocato,

l'avvocato Cardinali, quello che con mezzi non procedurali ottenne quanto Stoppato con mezzi procedurali non poté ottenere.

E Chetta narra che egli seppe della libertà provvisoria accordata a Fontana in questo modo: « Cardinali, (che era l'avvocato comune), ci fece chiamare entrambi a conferire e disse a Fontana ch'egli aveva la libertà provvisoria. » Ne siete ben sicuro, gli fu osservato? Sicurissimo, risponde Chetta. Allora dettate voi. E la sua dichiarazione non è raccolta dal cancelliere, ma è *dettata* da Chetta direttamente, in modo da non esserci equivoco.

Dunque, i due, difesi da uno stesso avvocato, sono chiamati a conferire nello stesso processo, e dopo questo ben di Dio Fontana ha affermato che non conosceva Chetta! Questo per me basta, non per la sua accusa ma per la sua condanna!

Ma già, si è detto la difesa, questi buoni giurati sono gente che beve grosso, si mette a questo grande buco una qualsiasi toppa e si tira avanti. E Chetta comincia alla udienza a dire che dall'86 stette lontano da Palermo, (egli vi subì un processo nell'89), che dal'91 mancò dalla Sicilia (altra menzogna), e che conobbe Fontana nella traduzione. E allora Fontana salta su: Come? come? Ma è questo il signor Chetta? ma guarda che caso! Io lo conosco, era con me nella traduzione da Ferrara a Napoli, solo, sbadataccio che sono, non sapevo che si chiamasse Chetta!

Così la toppa è collocata.

Ma, signori giurati, essa non basta: resta la difficoltà del Cardinali, avvocato comune, e del discorso sulla libertà provvisoria.

Ebbene, niente paura! L'amico Chetta si corregge: Cardinali ci chiamò insieme, ma c'interrogò l'uno separatamente dall'altro!

Come il Cardinali a processo aperto poté conferire coi due imputati, io non so.

Ma come può essere mai, che ciò sia stato separatamente? Se voi, Chetta, avete narrato di aver avuto conoscenza della libertà provvisoria di Fontana e dei relativi dettagli, perchè, avendovi chiamato insieme a conferire, Cardinale ne parlò a Fontana e gli disse: « voi siete